

Neuroscienze cognitive. Oggi sono uno dei grandi racconti dell'individualismo

Com'è insidioso l'ideale del potenziale nascosto

Alain Ehrenberg

Le neuroscienze cognitive combinano la neurobiologia con le scienze (o psicologie) cognitive e comportamentali. Tali discipline hanno come obiettivo la conoscenza più completa dell'uomo pensante, senziente e agente a partire da una sua stessa parte, il cervello. Si presentano come la nuova scienza del comportamento umano, applicabile non soltanto alla neuropatologia e alla psicopatologia, ma anche ad ambiti diversi come i comportamenti sociali (ad esempio la fiducia), le emozioni, le politiche educative, il diritto o l'economia. Sembrano essere diventate un'*expertise* [competenza] indispensabile per quanto riguarda un numero crescente di materie.

Esse suscitano un entusiasmo simile a quello di cui è stata oggetto la psicoanalisi non molto tempo fa: se la psicoanalisi pone l'essere umano di fronte ai suoi limiti, le neuroscienze cognitive lo invitano a superarli. Sono un linguaggio dell'azione.

Da che cosa dipende l'autorità della loro *expertise*? In che modo le neuroscienze hanno acquisito un tale valore in una grande varietà di ambiti e nell'opinione pubblica?

A tal proposito, propongo un modo di procedere che punti a mettere in luce delle connessioni trascurate tra idee scientifiche e idee sociali. L'idea è che i risultati, quali che siano, non bastino a spiegare il successo delle neuroscienze. Occorre anche che le loro proposizioni corrispondano a delle attese collettive, dunque a degli ideali sociali. La mia ipotesi è che il loro successo poggi sul dato acquisito di un'autorità morale e sociale; ciò non vuol dire che i risultati non contano, ma che mettono concretamente in opera degli ideali sociali potenti ed ordi-

nari che sono cristallizzati o trasfigurati in linguaggi scientifici, psicologici e biologici.

In effetti, le maniere di vedere le cose nelle neuroscienze cognitive sono, certo, vincolate dai concetti e dai metodi delle scienze, soprattutto sperimentali, ma sono anche impregnate di valori morali, di concetti sociali ordinari e di idee comuni – in breve da ciò che la sociologia chiama rappresentazioni collettive. Risiede in ciò l'interesse delle neuroscienze per una sociologia dell'individualismo contemporaneo. La necessità di un tale approccio si fa tanto più sentire quanto più queste scienze biologiche e psicologiche trattano direttamente affari umani – comportamento, psicologia, mente, ma anche patologia, benessere e malessere.

Il loro successo ci dice qualche cosa di noi stessi in quanto collettività umana. Ma che cosa? E come? La psicologia scientifica, spostando i suoi interessi verso la «soddisfazione» e la «competenza» degli individui, partecipa al cambiamento di sensibilità, all'inflessione democratica che rappresenta il nuovo individualismo della rivoluzione del «personale» che si sviluppa nella svolta degli anni '60 e '70. L'ideale democratico della psicologia consiste nel permettere all'uomo ordinario di diventare l'esperto di se stesso.

Uno dei più potenti ideali di questa società dell'autonomia generalizzata è l'individuo capace, quali che siano le sua disabilità, le sua devianze o patologie, di realizzarsi trasformando le proprie disabilità in punti di forza grazie ad una creazione che aumenta il suo valore in quanto persona. Chiamiamolo l'ideale del potenziale nascosto. Esso costituisce un nuovo ideale di azione che combina le tradizionali virtù del

coraggio con quelle, più nuove, della creatività e dell'innovazione consistenti nel socializzare un male incontrollabile, nel farne una forma di vita, cioè un valore di civiltà. Tale ideale è la forma sociale specifica con la quale delle popolazioni diagnostiche malate, disabili o devianti – trattate fino ad allora all'interno di istituzioni che il sociologo americano Erving Goffman chiamò in un classico della sociologia, *Asylums*, «istituzioni totali» – sono diventate degli individui capaci non soltanto di conoscere dei risultati, malgrado il male che li affligge, ma più ancora grazie ad esso.

Le neuroscienze cognitive combinano gli ideali tradizionali di regolarità con quelli, nuovi, del potenziale nascosto.

Ecco da dove le neuroscienze traggono la propria autorità morale: alimentare delle credenze collettive alle quali tutti noi accordiamo il valore più grande con le risorse dimostrative ineguagliate della scienza. Esse sono una scienza dell'azione che nutre, con i valori di rigore della scienza, le nostre aspirazioni allo sviluppo più ampio possibile delle capacità umane in una società pervasa dagli ideali della capacità.

Le neuroscienze e le scienze comportamentali alimentano un ottimismo dell'azione, dimostrando che l'essere umano può sempre superare i propri limiti e che nessuno è condannato da un determinismo, che sia biologico o sociale. Il riferimento materialistico alla base biologica, all'assemblaggio neuronale, all'intrapersonale, fa parte dei nostri ideali di dominio di sé e di relazioni sociali stabili non perché ne sapremmo ormai abbastanza sui meccanismi neurobiologici, ma perché alimenta il nostro ideale comune e ordinario della

trasformazione personale, cristallizzando i nostri concetti di regolarità, di prevedibilità, di costanza e di fiducia più valorizzati in un linguaggio scientifico.

Le neuroscienze cognitive sono

diventate uno dei grandi racconti dell'individualismo contemporaneo, combinando gli ideali di regolarità con quelli dell'infinita possibilità di cambiare e di innovare. Tale è l'orizzonte di attese che esse susci-

tano e da cui traggono una buona parte della loro autorità.

Traduzione di Antonio Caridi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore sarà venerdì 13 alle 15 a Modena in Piazza Grande



Protagonisti in posa

«Ritratto del comandante Gabriele Tadino», Tiziano Vecellio, 1538, nell'ambito della mostra in programma a La Galleria e Archivio Storico BPER di Modena

